

Ecco come è scritto :

« Potrà anche essere conferita per decreto reale alle direzioni speciali la facoltà di operare le traslazioni, ecc. »

Convengo quindi che il Governo aveva ricevuto facoltà di poter accordare diritto ad eseguire certe operazioni speciali. Ma ciò non significa che avesse facoltà di distruggere quelle direzioni, e dire: *Più non esistono.* Non confondiamo le due parti chiaramente distinte nella legge del 1861. In una si parla delle direzioni come di una istituzione che deve reggere; nella seconda si parla di facoltà che il Governo poteva e non poteva esercitare. E se il regio decreto del 2 dicembre non mi parlasse che di quelle facoltà, io non avrei nulla a dire; ma quel decreto ha fatto più che esercitare diritti che il Governo aveva ricevuto. Il Governo ha creato a se stesso il diritto di poter distruggere quelle quattro direzioni speciali che la legge manteneva. Quindi, o signori, io non vedo dubbi. Certo dei dubbi si possono elevare per tutto. Ma, signori, si tratta di un regio decreto fatto da un Ministero il quale, quando si trattava di presentare la sua autorità, non aveva mai dei dubbi. E noi, quando si tratta dei nostri diritti, giacchè è un nostro diritto di mantenere la legge qual è e di volere che sia rispettata dal Governo, e noi, dico, quando si tratta dei nostri diritti, siamo subito pronti ad elevare dei dubbi, e dire: Eh! forse il Governo aveva autorità. Il Ministero stesso non potrà trovare grandi argomenti per dare peso a quel *forse*.

Il Ministero passato, che si negava pure di rispondere quando gli si domandava qualche cosa sul perchè della sua dimissione, quel Ministero ora deve essere aiutato se non altro dai nostri dubbi. Io spero che la Camera faccia finalmente sentire che ai regi decreti che si allontanano dalla legge non ci può essere altro che la disapprovazione della Camera stessa. (Benissimo! a sinistra)

PRESIDENTE. Darò lettura di un altro voto motivato dagli onorevoli Pessina, Avitabile, Comin e Lazzaro. È in questi termini:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze, sicura che il reale decreto del 2 dicembre 1866 non sarà eseguito senza ulteriore discussione nel suo seno, passa all'ordine del giorno. »

A questa dichiarazione aderisce anche l'onorevole Massari, poichè egli dice che in sostanza era animata da questo concetto anche la sua proposta.

CORTESE. Dichiaro che aderisco anch'io a questa proposta, riservandomi di proporre il progetto di legge di abrogazione, nel caso che l'onorevole signor ministro venisse a dichiarare alla Camera di voler dare esecuzione a quel decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

FERRARA, ministro per le finanze. Ho domandato fa-

coltà di parlare unicamente perchè la Camera si faccia una chiara idea della significazione di quest'ordine del giorno.

Prima però debbo replicare brevi parole alle prime considerazioni esposte dall'onorevole Mazzarella.

Tralascio ciò che mi parrebbe ozioso, per venire alla discussione dell'apprezzamento che egli ha fatto; ma egli cominciò dal domandare qual era precisamente l'intenzione del ministro, ed io gliela formulo con tutta precisione.

Io mi propongo, in primo luogo, di prendere ad esame la convenienza dell'operazione di sopprimere le direzioni speciali e di concentrarle in una generale. Io coscienziosamente indagherò quello che mi parrà di trovare pro e contro questo decreto. Se poi mi fossi convinto dell'utilità di questo provvedimento, esaminerò la legalità. E se mi parrà che l'operazione fatta per regio decreto sia sufficientemente legale per poterne assumere la responsabilità, non avrò difficoltà di farlo. Ma se al contrario troverò il minimo dubbio, dichiaro di nuovo che lo sottometterò alla saviezza del Parlamento.

Quello poi cui non posso menomamente adagiarmi si è che qui, su due piedi, da me si pronunzi una sentenza d'illegalità a carico di persone le quali non hanno neppure la possibilità di addurre le loro ragioni.

Una voce a sinistra. È la Camera che pronunzia.

FERRARA, ministro per le finanze. La Camera potrà benissimo pronunziare; ma siccome si vuole e si deve domandare l'assenso del ministro ad un ordine del giorno che implica questa sentenza, così io ho fatto la mia riserva, e ripeto che in questo caso non potrei fin d'ora acconciarmi alla dichiarazione che in quel decreto vi sia illegalità.

COMIN. Io mi permetto di osservare al signor ministro delle finanze che dalle sue ultime parole appare che egli non accetta il nostro ordine del giorno.

FERRARA, ministro per le finanze. No, no; l'accetto.

COMIN. Perdoni, non lo può accettare dal momento in cui dice che se avrà la convinzione che quel decreto sia costituzionale, egli ne assumerà la responsabilità. Noi, proponendo il nostro ordine del giorno, abbiamo inteso di lasciare intatta la questione di costituzionalità che venne sollevata con tanta eloquenza dall'onorevole Mazzarella. In questo senso il nostro ordine del giorno aveva puramente un carattere sospensivo. Lasciando quindi intatta la questione tutta, il Governo non potrebbe, secondo il concetto nostro, dare esecuzione a quel decreto senza ulteriore discussione in questa Camera.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Il Ministero accetta l'ordine del giorno nei termini precisi, nei quali venne formulato alla Camera dagli onorevoli Pessina ed altri, e nel senso naturale che ha la proposta.

Le ultime parole del signor ministro delle finanze, dirette a rispondere ad un'osservazione dell'onorevole